

I PROBLEMI DELLA TRADIZIONE INDIRETTA: FRAMMENTI DI POESIA NEOTERICA

Arcangela CAFAGNA
arcangelacafagna@libero.it
Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'

ABSTRACT

L'analisi delle caratteristiche strutturali, contenutistiche e stilistiche del frg. 1 Bl. di Furio Bibaculo è preliminare alla discussione delle principali questioni testuali dell'epigramma. L'interpretazione del frammento contribuisce a chiarire la personalità del grammatico Valerio Catone, sarcasticamente descritto da Furio Bibaculo.

PAROLE-CHIAVE

Bibaculo, frammento, interpretazione, grammatico, povertà.

Quello sui frammenti è uno degli esercizi più ardui e sofisticati. Le lacune della tradizione rendono il più delle volte complesso ogni tentativo di ricostruzione e impongono di attenersi rigidamente ai pochi elementi testuali superstiti. Quando ci si trova di fronte a frammenti, talvolta di breve e brevissima estensione, tramandati solo per tradizione indiretta, le difficoltà esegetiche aumentano, se si tiene conto da un lato dell'assenza del macrotesto, che permette di contestualizzare il passo in un orizzonte di idee più ampio e articolato, dall'altro delle possibili inferenze e distorsioni prodotte dalla fonte citante, che a sua volta può aver frainteso o manipolato il testo nell'atto dell'estrapolazione.

Fortunato può dirsi il caso in cui un frammento viene citato da due autori diversi oppure in più luoghi di una stessa opera: in casi del genere, infatti, il filologo può avvalersi di un'analisi comparativa. Come si procede, invece, quando ci si trova a lavorare su frammenti tramandati da un unico testimone e, dunque, non si dispone di tali mezzi di comparazione? In tal caso si rende necessaria un'accurata ricognizione dello stato della tradizione manoscritta dell'opera che tramanda il frammento oppure, in alternativa, ci si affida ad un'edizione critica della fonte del frammento, con l'obbligo, però, di controllarne l'apparato: ma a quale edizione? Di fronte a tanta incertezza, quale posizione deve assumere il moderno interprete di poesia frammentaria?

Lo studio della poesia neoterica, in particolare della produzione frammentaria tramandata sotto il nome di M. Furio Bibaculo, mi ha posto di fronte a tali interrogativi. Intendo sottoporre alla vostra attenzione, quale testo esemplare, il frg. 1 Blänsdorf di Furio Bibaculo:

Suet. *Gram.* 11.4: uixit ad extremam senectam, sed in summa pauperie et paene inopia, abditus modico gurgustio, postquam Tusculana uilla creditoribus cesserat, ut auctor est Bibaculus:

Si quis forte mei domum Catonis,
 depictas minio assulas et illos
 custodis uidet hortulos Priapi,
 miratur, quibus ille disciplinis
 5 tantam sit sapientiam assecutus,
 quem tres cauliculi, selibra farris,
 racemi duo tegula sub una
 ad summam prope nutriant senectam¹.

Qui ci si trova di fronte a una incongruenza che è solo apparente e di cui è bene dar conto: la scelta, quale edizione di riferimento, di quella teubneriana dei frammenti di poesia latina curata da Blänsdorf non muove dalla convinzione che essa sia la più fededegna. L'impietosa recensione di Giuseppe Morelli ha messo in piena luce come l'ultima redazione dei *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum*, riveduta e accresciuta da Jurgen Blänsdorf, non sia riuscita a rimediare efficacemente e in misura adeguata alle innumerevoli omissioni e sviste, incongruenze ed errori riscontrati dai numerosi recensori nelle precedenti edizioni di Karl Büchner (1982) e dello stesso Jurgen Blänsdorf (1995)². Tuttavia, ho ritenuto preferibile citare il frammento con la numerazione dell'edizione più recente, sebbene quella quasi secolare di Willy Morel (1927) possa essere, a buon diritto, ancora considerata un solido punto di riferimento: in questo caso fortunato, le numerazioni di Blänsdorf e di Morel coincidono; nei casi, tuttavia, di discordanza, conviene che un editore segnali, accanto alla numerazione di Blänsdorf, anche quella di Morel.

La scelta del frammento 1 Blänsdorf si giustifica alla luce della particolare complessità della trasmissione del testo. Unico testimone è il biografo latino Svetonio, che tramanda il frammento nella sezione del *De grammaticis et rhetoribus* dedicata alla figura del grammatico Valerio Catone. Com'è noto, il *De grammaticis et rhetoribus* svetoniano, che risale a una fonte illustre di epoca carolina, il leggendario *codex Hersfeldensis*, ci è giunto incompleto; una volta smembrato l'*Hersfeldensis* per esigenze commerciali dopo il suo arrivo in Italia, la parte relativa al *De Grammaticis* è andata perduta: da essa, però, discendono i testimoni umanistici del testo svetoniano³.

I succinti e scarni ritratti di grammatici e di retori, contenuti nell'opuscolo, si rivelano uno strumento prezioso ai fini della conoscenza degli studi grammaticali ed eruditi a Roma. La figura del grammatico Valerio Catone avrebbe assunto contorni ancor più sfuggenti in assenza del breve profilo che di lui Svetonio traccia nell'opera⁴. Secondo quanto riferisce il biografo latino, Valerio Catone, originario della Gallia Cisalpina, fu grammatico molto noto e stimato a Roma nei primi decenni del I sec. a. C. La sua professione gli procurò una certa agiatezza, tale da consentirgli l'acquisto di una villa a Tuscolo; in tarda vecchiaia, però, pressato dai creditori, si ridusse in estrema povertà. A supporto del dato biografico relativo allo stato di indigenza e di penuria dell'anziano grammatico, Svetonio cita l'epigramma in endecasillabi falecei e ne

¹ Il testo del frammento qui riportato e discusso riproduce quello curato da J. Blänsdorf, *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum: praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*, Berlin-New York, 2011.

² Cfr. G. Morelli, "Per una nuova edizione dei Fragmenta poetarum Latinorum", *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 140, 2012, 207-241.

³ Per le notizie relative alla tradizione dell'opera svetoniana, cfr. F. Stok, "Le vicende dei codici Hersfeldensi", *Memorie della Classe di Scienze Morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 28, 1985, 310-315.

⁴ Cfr. Suet. *Gram.* 11.1 *P. Valerius Cato, ut nonnulli tradiderunt, Burrieni cuiusdam libertus ex Gallia; ipse libello, cui est titulus Indignatio, ingenuum se natum ait et pupillum relictum, eoque facilius licentia Sullani temporis exutum patrimonio.*

attribuisce la paternità a un Bibaculo, comunemente identificato nell'omonimo poeta neoterico.

Il biografo latino è l'unico testimone che tramanda il testo: l'impossibilità di ricorrere all'analisi comparativa di più testimoni costituisce, dunque, un'ulteriore difficoltà per il lavoro di ricostruzione del contesto originario nel quale il frammento si inserisce. È stato, pertanto, necessario in primo luogo indagare sulle tecniche di citazione da parte dell'unico testimone. Il biografo si mostra scrupoloso e preciso nell'indicazione della fonte: *ut auctor est Bibaculus* è la formula che fa da prelude al frammento. Sembra quasi che Svetonio avverta il bisogno di garantire l'attendibilità e la veridicità delle informazioni fornite attraverso la precisazione del testimone, tanto più se si considera che altrove egli si mostra spesso evasivo e, non di rado, tende a introdurre in maniera anonima i pochi versi citati a sostegno di dati biografici: così accade in *Gram.* 11.2 *docuit multos et nobiles uisusque est peridoneus praeceptor maxime ad poeticam tendentibus, ut quidem apparere uel his uersiculi potest*, in cui, a documento del grande richiamo esercitato dall'insegnamento di Valerio Catone, Svetonio cita senza indicarne l'autore due noti *uersiculi* (*Cato grammaticus, Latina Siren, | qui solus legit ac facit poetas*), che con ogni probabilità vanno attribuiti a Bibaculo. La mancata citazione della fonte, tuttavia, non sorprende, perché la presenza di *vel* nella formula introduttiva (*ut quidem apparere uel his uersiculi potest*) da un lato suggerisce l'esistenza di altre fonti della particolare fama di Catone come maestro di aspiranti poeti⁵, dall'altro può implicare un'opera di selezione delle testimonianze da parte di Svetonio stesso. In un caso come questo, la notorietà del dato biografico rende, dunque, superflua l'indicazione della fonte precisa da cui l'informazione è attinta.

A ben vedere, invece, le parole con cui il biografo introduce l'epigramma relativo alla condizione di indigenza del grammatico (*uixit ad extremam senectam, sed in summa pauperie et paene inopia abditus modico gurgustio postquam Tusculana uilla creditoribus cesserat*) non fanno altro che ripetere le informazioni contenute nei versi di Bibaculo. Si può arguire, dunque, che Svetonio abbia estrapolato il dato biografico unicamente dall'opera di Bibaculo e non da altri testimoni e abbia, pertanto, avvertito l'esigenza di accrescerne l'attendibilità tramite l'indicazione della fonte.

Prima di passare alla discussione delle principali questioni testuali, ritengo metodologicamente corretto soffermarmi sulle caratteristiche strutturali, contenutistiche e stilistiche dell'epigramma, tutti elementi dai quali non si può prescindere per una corretta interpretazione del senso del frammento.

La ricerca di una ben congegnata architettura è evidente nella struttura dell'epigramma, che sembra ripercorrere specularmente la parabola discendente della vita e della carriera di Valerio Catone. Il frammento si articola in un lungo e bilanciato periodo che si sviluppa, senza soluzione di continuità, per ben otto versi. L'ampia protasi, che occupa i primi tre versi e che si connota per l'evidente andamento paratattico, insiste da subito e in modo fin troppo scoperto sulle molteplici proprietà di cui il grammatico godeva: non solo una casa, ma anche una vigna e un orticello garantivano a Valerio Catone una vita dignitosa e tranquilla. Tuttavia, l'argomentazione volge verso esiti del tutto inattesi e sorprendenti. La riserva del *si...videt* incipitario, infatti, culmina nel verbo compiuto dell'apodosi, *miratur*: il verbo, di chiara marca emozionale e strategicamente collocato in *incipit* di verso, proprio in virtù della sua peculiare valenza semantica afferente alla reazione suscitata da un'inaspettata novità, imprime alla descrizione, finora lineare, un'improvvisa sterzata. All'interrogativa

⁵ La fama di Valerio Catone come grammatico e poeta è confermata da Suet. *Gram.* 4.3 *significat* [sc. *Messalla Coruinus*]...*haud dubie Valerium Catonem, poetam simul grammaticumque notissimum*.

indiretta, che segue senza soluzione di continuità (viene, infatti, bandito ogni elemento ‘straniante’, dagli avverbi alle congiunzioni copulative), è affidata la fulminea e imprevedibile dichiarazione: nonostante i versi iniziali facciano pensare al possesso di un consistente patrimonio, il povero grammatico giace in una condizione di totale indigenza, costretto com’è a nutrirsi di tre miseri cavoletti, di mezza libbra di farro e di due soli grappoli d’uva, e ad avere come tetto un’umile casupola. Sul piano espressivo si rivelano di particolare efficacia i termini che nei vv. 6-7 affastellano i frugali prodotti della terra: la struttura asindetica contribuisce in modo decisivo alla resa stilistica, di chiaro sapore comico, dell’accumulo in serrata successione. È facile scorgere il tono sarcastico e tutt’altro che affettuoso dell’epigramma: con un’escursione stilistico-retorica che va dall’*amplificatio* al suo contrario, si ironizza non soltanto sulla sopravvenuta indigenza di Valerio Catone, ma anche e soprattutto sull’inefficacia della sua immensa dottrina e sapienza. Un calcolato sistema di corrispondenze interne concorre ad evidenziare questo aspetto. È chiaro il richiamo specularmente antitetico dei vv. 1-3 e 6-7: a *domum* del v. 1, che rinvia alla dignitosa e per nulla fatiscente dimora di cui godeva in passato Valerio Catone corrisponde *tegula* del v. 7, che iperbolicamente sottolinea le risibili dimensioni della casupola nella quale il grammatico è costretto a trascorrere la sua vecchiaia; all’immagine della florida vigna, metaforicamente condensata nel v. 2 da *assulas* (qui probabilmente impiegato in riferimento alle piccole travi che servivano da sostegno della vite) e poeticamente resa attraverso il riferimento alla notazione coloristica del minio (*depictas assulas*), si contrappone l’icastico *duo racemi* del v. 7, in cui l’indicazione numerica non lascia dubbi sulla ormai scarsa produttività della vigna; dei fertili orticelli, un tempo custoditi dal dio Priapo (v. 3), resta solo un lontano ricordo: *tres cauliculi* e *selibra farris* (v. 6), questa è la razione giornaliera di cibo per Valerio Catone. I prodotti dell’orto non costituiscono un banale elenco, ma assumono una pregnante dimensione evocativa e connotativa: sia pure nell’essenzialità dell’enunciazione, essi si stagliano con un’evidenza tale da poter essere quasi rappresentabili visivamente e contribuiscono a tratteggiare icasticamente la penosa povertà del grammatico. Inoltre, se nell’ambito dei singoli versi è evidente la disposizione per coppie parallele di numerali e sostantivi (v. 6 *tres cauliculi*; *selibra farris*; v. 7 *racemi duo*; *tegula sub una*), altrettanto vistosi sono i richiami alternati del v. 7 nei confronti del verso precedente: in particolare a *racemi duo* (v. 7) corrisponde *tres cauliculi* (v. 6) e a *tegula sub una* (v. 7) corrisponde *selibra farris* (v. 6); ne deriva una disposizione chiasmica delle determinazioni numeriche (*tres ~ duo*; *se- ~ una*), che l’elegante anastrofe *tegula sub una* contribuisce a mantenere inalterata.

<u>Tres cauliculi</u>	<u>selibra farris</u>
Racemi duo	<u>tegula</u> sub una

Nel primo dei richiami alternati la successione numerica va in senso decrescente (*tres ~ duo*): fedele alla collocazione chiasmica, il secondo dei richiami va in senso opposto (*se- ~ una*).

L’analisi strutturale e contenutistica dell’epigramma ci consente di affrontare la discussione delle principali questioni testuali, che in via preliminare implica un’accurata ricognizione dello stato della tradizione manoscritta del *De grammaticis et rhetoribus*.

Un primo problema è presentato nel v. 2 da *assulas*. Uno sguardo all’apparato critico dell’edizione curata da Blänsdorf mostra chiaramente lo *status quaestionis*: a fronte di una tradizione manoscritta incerta e oscillante tra le varianti *assylas* e *asillas* (l’editore omette *assyllas*, segnalato da Reifferscheid nella sua edizione) si registra l’intervento congetturale del Beroaldo (*assulas*), unanimemente accolto dai moderni

editori. Sul piano strettamente testuale, *assula*, caratteristica forma di diminutivo latino formato dall'aggiunta del suffisso *-lo* al sostantivo di grado positivo *assis*, non ha un corrispettivo nella lingua greca, diversamente da *assis* | *axis* che, invece, è costruito sul greco ἄξων, come attesta Fest. 3.16 L. *axis*, *quem Graeci ἄξωνα dicunt*. La tendenza, attestata a partire dall'età ciceroniana, di impiegare il segno *y* per trascrivere il suono *ü* dei nomi greci spiega l'origine dell'errato *assylas*⁶, che si configura come un ipercorrettismo di copisti, convinti di dover adattare il trådito *assula* a un originario termine greco, di fatto inesistente.

In quanto, poi, al significato, le definizioni dei grammatici antichi inducono ad accordare ad *assula* il senso di 'schegge o frammenti di legno o di marmo' piuttosto che quello di 'piccole assi' o 'assicelle'⁷. Il corrispondente sostantivo di grado positivo, *assis*, oltre ad essere ampiamente impiegato nel lessico dell'architettura per indicare tavole di grandi dimensioni usate per la pavimentazione⁸, compare, anche se con minor frequenza, nel linguaggio agricolo in riferimento a pali di legno o analoghe strutture di sostegno⁹. Nulla vieta di pensare che il diminutivo, privato di ogni funzione ipocoristica o vezzeggiativa, sia qui impiegato proprio nella sua valenza tecnica e specialistica: è probabile che i frammenti di legno indichino metonimicamente i tralci delle viti, necessari al sostegno dell'intera vigna. Va in tale direzione anche la spiccata propensione delle lingue tecniche per l'impiego di diminutivi¹⁰, dettata dall'esigenza di dare rilievo di volta in volta alla funzione dell'oggetto e di colorirlo espressivamente attraverso il traslato. L'ascendenza agricola o popolare del termine può giustificare, dunque, le numerose varianti grafiche della tradizione manoscritta: esse non sono altro che il frutto delle continue oscillazioni della pronuncia popolare e delle conseguenti alterazioni fonetiche.

Non meno problematico si rivela il v. 3. I codici del *De Grammaticis* tramandano concordi *custodes uidet hortulos Priapi*. Il carattere indifendibile del testo trådito, già evidente agli antichi editori dell'opera svetoniana, ha dato origine a congetture che vanno in direzioni diverse: da un lato il Pontano correggeva *custodes* in *custodis*, seguito dalla maggior parte degli editori svetoniani; dall'altro lo Scaligero manteneva il trådito *custodes* e correggeva *hortulos Priapi* in *hortuli Priapos*, con un'inversione della funzione grammaticale dei due termini¹¹. A ben vedere l'intervento congetturale del Pontano si rivela convincente. *Illos* | *custodis uidet hortulos Priapi* non è soltanto una soluzione economica e paleograficamente accettabile, ma offre anche il vantaggio di enfatizzare l'immagine iperbolica degli orticelli custoditi dal dio Priapo, grazie ad una struttura perfetta e compatta, scandita dall'omeoteleuto apofonico, da iperbati incrociati e da una serrata successione di assonanze. Di contro la ricostruzione *illos* | *custodes uidet hortuli Priapos* non solo altera il perfetto bilanciamento chiasmico dei vari elementi della proposizione, ma si rivela poco plausibile sul piano del significato: non si capisce

⁶ Cfr. A. Traina – G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, 1992, 25-26.

⁷ Cfr. Fest. 75.1 L. *fomites sunt assulae ex arboribus dum caeduntur excussae ... pari modo assulae, quae sunt securibus excussae*; Schol. Verg. *Aen.* 1. 176 *fomites sunt assulae quae ab arboribus cadunt quando inciduntur, quod foueant ignem*; Isid. *Orig.* 17.6.26 *hastula a tollendo nuncupata; fomes est hastula quae ab arboribus excutitur recisione aut hastulae ambustae aut ligna cauata nuncupata a fungis nomine accepto, quod ita capiat ignem* (cfr. 17.10.18).

⁸ Cfr. Columella 6.30.2; Vitruv. 4.2.1.4.

⁹ Cfr. Columella 6.2.3; 6.19.2; 12.52.4; Mart. 9.229.

¹⁰ Cfr. M.G. Bruno, *Il lessico agricolo latino*, Amsterdam, 1969, 253.

¹¹ Lo seguono tra gli editori svetoniani A. Reifferscheid (*Suetoni Tranquilli praeter "Caesarum" libros reliquiae*, Leipzig, 1860); e R. P. Robinson (*C. Suetoni Tranquilli De grammaticis et rhetoribus*, Paris, 1925) e il solo W. Morel (*Fragmenta Poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium, post Aemilium Baehrens*, Leipzig, 1927), tra quelli dei frammenti di poesia latina.

quale senso possa mai avere il riferimento ad un numero imprecisato di Priapi in un orticello di piccole dimensioni, come rivela peraltro l'impiego del diminutivo *hortulos*¹².

Non di rado la tradizione manoscritta registra lezioni palesemente errate, il più delle volte frutto di una mancata comprensione del testo da parte dei copisti. Nel v. 6 la lezione *cauliculi*, trādita solo dal codice L per mano del Pontano, è riproposta nel resto della tradizione manoscritta in forme grammaticalmente inaccettabili o del tutto incomprensibili come *calculi*, *calculis*, *calculus*. È evidente come le molteplici varianti rappresentino il disperato tentativo dei copisti di dar senso ad un vocabolo apparentemente insensato e indecifrabile. Il termine, infatti, afferisce al linguaggio tecnico dell'agricoltura e indica propriamente il gambo di vari tipi di piante, anche se nel *sermo cotidianus* è passato a designare genericamente il cavolo.

Altrettanto incomprensibile doveva suonare alle orecchie della gran parte dei copisti la lezione *selibra* (v. 6), tramandata soltanto dai codici **DVL**: essi ritennero di dover normalizzare il trādito *selibra* in *et libra* perché, sia pure a conoscenza della libbra, si trovarono a disagio di fronte alla 'mezza libbra' come unità di misura, ignari della puntualizzazione di Varr. *Ling.* 5, 171 *se- ualet dimidium, ut in selibra et semodium*. Il loro intervento, però, si rivela disastroso non solo perché distrugge il serrato andamento asindetico, necessario sul piano sintattico ad enfatizzare la condizione di precarietà e incertezza del povero grammatico, ma soprattutto perché l'endecasillabo diviene un decasillabo a causa dell'elisione della sillaba finale di *cauliculi* con *et*. *Selibra* per di più si rivela essenziale ai fini della calcolata collocazione della sequenza numerica dei vv. 6-7 ed è particolarmente efficace nell'evidenziare il tono sarcastico del frammento: la ragione giornaliera di una libbra di farro era considerata il minimo indispensabile per sopravvivere, come attesta Gellio, che nelle sue *Noctes Atticae* riporta un brano delle XII tavole contenente la prescrizione in base alla quale un creditore poteva ridurre in suo potere un debitore insolvente, metterlo in catene, ma con l'obbligo di nutrirlo con almeno una libbra di farro al giorno¹³. Nel frammento di Bibaculo, a dispetto di ogni buona norma e a coronamento della inarrestabile discesa di Valerio Catone, si assiste ad una comica riduzione della sua ragione giornaliera addirittura a mezza libbra.

Attraverso un'accorta e ben strutturata *gradatio* si giunge all'evocativa immagine condensata nel sintagma *tegula sub una*. *Tegula*, etimologicamente connesso al verbo *tegere* che al significato proprio di "coprire" affianca quello traslato di "proteggere, difendere"¹⁴, può essere qui impiegato ironicamente con valenza anfibologica: in tal caso *tegula* non racchiude in sé soltanto la mera nozione fisica di copertura dell'umile abitazione, ma anche l'idea di protezione e di riparo per il povero grammatico. L'allusione alla misera dimora di Valerio Catone è concepita in una *climax* iperbolica: all'icastico *tegula*, efficace ad enfatizzarne le anguste proporzioni "quasi Catonis gurgustium ita esset parvum ut una tegula tegi posset"¹⁵, si affianca il numerale *una* che, perfettamente in linea con la precedente sequenza numerica (*tres ... se- ... duo*), concorre a comunicare l'idea di un minimalismo estremo. Se così è, si elimina

¹² Cfr. R.A. Kaster, *C. Suetonius Tranquillus. De Grammaticis et Rhetoribus*, Oxford, 1995, 159: "since C.'s garden is evidently supposed to be modest, consistent with the means of subsistence enumerated below, it should not be large enough to require a plurality of custodes"; vd. anche M.C. Vacher, *Suétone, Grammairiens et Rhéteurs*, Paris, 1993, 122.

¹³ Gell. 20.1.45 *qui eum* [scil. *debitorem*] *uinctum habebit, libras farris endo dies dato*.

¹⁴ Cfr. A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, 1959⁴, s. v. *tego*.

¹⁵ Così Vacher, *Suétone...*, 123.

l'eventuale ricorso alla congettura, in tempi diversi praticata nei confronti del tràdito *una* sia da Guyet (*ima*) sia da Gronov (*ipsa*) sia da Graeve (*uda*, seguito da Reifferscheid). Un'ulteriore conferma può venire da considerazioni di carattere fonico-espressive: nel v. 7 (*racemi duo tegula sub una*) l'insistenza sul suono *u*, che verrebbe distrutta se non altro da *ima* e da *ipsa*, si rivela efficace ad enfatizzare quella triste e irrimediabile condizione di indigenza.

BIBLIOGRAFIA

- J. Blänsdorf, *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum: praeter Enni Annales et Ciceronis Germanicique Aratea*, Berlin-New York 2011
- M.G. Bruno, *Il lessico agricolo latino*, Amsterdam 1969
- A. Ernout – A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, 1959⁴
- R.A. Kaster, *C. Suetonius Tranquillus. De Grammaticis et Rhetoribus*, Oxford, 1995
- W. Morel, *Fragmenta Poetarum Latinorum epicorum et lyricorum praeter Ennium et Lucilium*, post Aemilium Baehrens iterum edidit, Leipzig, 1927
- G. Morelli, “Per una nuova edizione dei Fragmenta poetarum Latinorum”, *Rivista di Filologia e di Istruzione Classica* 140, 2012, 207-241
- R. P. Robinson, *C. Suetoni Tranquilli De grammaticis et rhetoribus*, Paris, 1925
- A. Reifferscheid, *Suetoni Tranquilli praeter “Caesarum” libros reliquiae*, Leipzig, 1860
- F. Stok, “Le vicende dei codici Hersfeldensi”, *Memorie della Classe di Scienze Morali, storiche e filologiche dell'Accademia Nazionale dei Lincei* 28, 1985, 310-315
- A. Traina – G. Bernardi Perini, *Propedeutica al latino universitario*, Bologna, 1992
- M.C. Vacher, *Suétone, Grammairiens et Rhéteurs*, Paris, 1993